

25 aprile 2004

notizie e cronache associative



Il Friuli in festa

Una giornata indimenticabile per la città di Udine e l'intero Friuli, quella che migliaia di persone provenienti da ogni angolo della provincia hanno vissuto festeggiando nel capoluogo la Liberazione e inneggiando alla pace. Il terrapieno di piazza della Libertà era gremito dalla selva di Gonfaloni e Labari delle amministrazioni comunali friulane, delle associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma; dai vistosi striscioni multicolori contro la sciagurata guerra in Iraq.

Dopo la deposizione di corone al Tempietto dei caduti nella Loggia di San Giovanni, si è data lettura delle motivazioni alla base del conferimento di Medaglie d'Argento ai comuni di Cividale e Tolmezzo, e quella d'Oro alla città di Udine. Ha poi preso la parola il sindaco di Udine, Sergio Cecotti, seguito da Luciano Morandini che ha tenuto l'orazione ufficiale. Al termine, da piazza della Libertà si è mosso il lungo corteo dei partecipanti, che ha raggiunto il monumento alla Resistenza dove, dopo la deposizione di corone, hanno preso la parola il presidente dell'associazione partigiani *Osoppo* Federico Tacoli e don Pierluigi Di Piazza del *Centro Balducci*.

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal prof. Morandini, per il suo altissimo valore.

Sono trascorsi 59 anni dal 25 aprile 1945.

Cinquantanove anni di memoria nutrita dalla consapevolezza che il giorno di quell'anno ha segnato il compimento di una storia iniziata più di un secolo prima, con il Risorgimento, con il risveglio di tante coscienze che ardentemente desideravano conquistarsi una Patria con la virtù della costanza ideale e dell'azione. Un Risorgimento non museo di astratti eroismi, ma da considerare per quello che effettivamente fu: evento ricco di contrasti, di fedi e interessi politici a confronto. Di vie politiche diverse, seppure tendenti tutte a guadagnare l'unità del Paese.

La data 25 aprile contiene in sé anche l'esemplare fedeltà ideale e d'azione che ha caratterizzato la vita di tanti antifascisti, per la riconquista della patria prigioniera di un regime totalitario. Durante gli anni della dittatura, l'antifascismo in Italia e all'estero non cessò mai di lottare per preparare il secondo Risorgimento.

Tanti volti, tanti nomi, tante storie, grandi e piccole. Costituirono il filo conduttore dell'energia che trovò l'atto definitivo, liberatorio, nella Resistenza.

Dopo l'8 settembre, dopo l'armistizio e la fuga del re al sud, di quel Savoia che nel '22 aveva spalancato le porte del potere al fascismo.

Dopo il disfacimento dell'esercito abbandonato a se stesso, l'occupazione militare tedesca e la ripresa del potere da parte di Mussolini con la fondazione della repubblica di Salò, nacque sui monti la Patria della redenzione. Una Patria nella quale vecchie e nuove generazioni si fusero lottando. L'antifascismo dell'esilio, delle galere, del confino – che non aveva mai mollato – e il più giovane, rappresentato da uomini e donne: operai, contadini, studenti e intellettuali. A guidarli il Comitato di Liberazione Nazionale, costituito dai rappresentanti dei partiti comunista, socialista, d'Azione, cattolico-democratico, liberale. In poco tempo ogni città, ogni provincia, ogni regione ebbe il suo, filiazione clandestina del governo legale. Contro la repubblica di Salò, sostegno e appendice dell'occupante nazista. E c'erano anche i militari, in montagna o inquadrati nel Corpo Italiano di Liberazione, a fianco degli Alleati, che stavolta sentivano loro la guerra, perché guerra liberatrice.

Nacque così un esercito di popolo, che diramava la propria azione anche nelle città, con compiti di lotta diversi.

Ricordo, del '43-'44, un paio di appunti in proposito da Memoria della Resistenza dello scrittore Mario Spinella allora venticinquenne. Rimpatriato dal fronte russo, dopo l'8 settembre entrò nelle file della Resistenza, nel GAP fiorentino. Un'esperienza per lui totale, che annullava ogni altro piccolo o grande interesse intellettuale, di fronte all'esigenza di combattere il fascismo, considerato non solo dittatura politica, ma anche mentalità, costume, male morale. «È cominciata in pieno per me l'esperienza della doppia vita, una singolare esperienza che molti uomini della Resistenza conoscono. Ogni giorno si apre con un programma preciso e rigoroso, ogni sera si chiude con un bilancio i cui fili si intrecciano in una partita doppia di apparenza e realtà. Apparenza è il vivere e il muoversi come gli altri, discutere di futilità, sedere al tavolo di un ristorante, rievocare con qualcuno eventi lontani. Realtà è l'immagine vera della mia vita: gli incontri rapidi, lo scambio di una notizia o di un giornale, la rete sempre più fitta e continua che si stende su Firenze, e i cui nodi andiamo faticosamente stringendo quartiere per quartiere, strada per strada, onde avvolgerne, a loro insaputa, il tedesco e il fascista... Il tedesco e il fascista:



25 aprile 2004

notizie e cronache associative

quale ignobile conclusione, per l'esasperato nazionalismo di quest'ultimo fare da servo agli stranieri nella caccia agli italiani...».

Oppure c'era il compito di aiutare, di nascondere in qualche luogo, in qualche casa ebrei braccati... Tra loro anche Umberto Saba. Visse a Firenze nascosto e protetto da quei giovani resistenti. Il 31 dicembre del 1944 scriveva così alla figlia Linuccia, nei suoi soliti modi d'estrema personalizzazione pessimistica: «...Il mio terrore è duplice, si estende al passato e all'avvenire (...) lo solo ho capito che il nazismo e il fascismo erano un cancro, che non fu operato in tempo e contro il quale non c'è ormai alcun rimedio. Ma non si tratta di questo. Si tratta che tutti possono vivere anche con quel cancro; ed io no. Io soffro troppo. Io non ho un momento di pace. Non ti dico le immagini che mi si presentano una dopo l'altra, senza lasciarmi un attimo di riposo;



parte non mi riesce di ricordarle, parte non ho il coraggio di metterle in iscritto (...) invece di essere fisica la sofferenza è morale (...) Mai, credo, nella storia universale, un orrore simile esterno ha coinciso con un carattere meno fatto per sopportarlo...».

Mario Spinella, un testimone, tra molti altri, di quei giorni. Lontani, ma sempre vivi.

E Umberto Saba, il grande poeta triestino, ebreo da parte di madre, proprio là, a Firenze, nel suo rifugio, protetto da giovani coraggiosi, scrisse le poesie intitolate "1944", tra le quali "Avevo". In essa si ribella a quanti gli hanno portato via tutto: un mondo, una famiglia, una compagna, una bambina, una città, perfino un cimitero.

«...Avevo una città bella tra i monti / rocciosi e il mare luminoso. Mia / perché vi nacqui, più che d'altri mia / che la scopro fanciullo, ed adulto / per sempre a Italia la sposai col canto. / Vivere si doveva: Ed io per tanto / scelsi fra i mali il più degno: fu il piccolo / d'antichi libri raro negozietto. / Tutto mi portò via il fascista inetto / ed il tedesco lurco. // Avevo un cimitero ove mia madre / riposa, e i vecchi di mia madre: Bello / come un giardino; e quante volte in quello / mi rifugiavo col pensiero! Oscuri / esigli e lunghi, atre vicende, dubbio / quel giardino mi mostrano e quel letto. Tutto mi portò via il fascista abbietto / - anche la tomba - ed il tedesco lurco...».

Anni di passione quelli della Resistenza, anni di dura lotta. Di rigenerazione civile, politica, culturale, morale, frutto di martirio diffuso.

Solo qualche nome di luoghi testimoni di supplizio: Boves, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Vaccareccia, Valla, Vinca, Fivizzano, Bergiola diventarono luoghi di morte per quanti vi si trovavano.

E a Roma - oltre alle torture e agli strazi compiuti da nazisti e fascisti in via Tasso e alla Pensione Iaccarino - il massacro alle Fosse Ardeatine, il 24-25 marzo '44.

Un massacro che accomunò nel sacrificio uomini di ogni partito e condizione, militari e civili, ebrei, intellettuali e popolari. Più di trecento. Andarono alla morte cantando l'inno di Garibaldi.

Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare e strenuo antifascista, esule prima a Londra e poi a New York, nel primo anniversario dell'eccidio, scriveva così: «...Mentre le Fosse Ardeatine sono per tutti il segno di un sistema di terrorismo e di vendetta, che ha caratterizzato in modo eccezionale il nazismo e il fascismo in pace e in guerra, per noi italiani significano l'ideale di libertà per il quale molti sono morti non solo sui campi di battaglia e nella guerriglia, ma nella resistenza morale e civile, della quale fan testimonianza i resti di coloro che perirono in quelle Fosse (...) L'Italia ha dimostrato di possedere il senso di tale resistenza morale, e in maniera degna del nuovo risorgimento...».

E poi nomi e ancora nomi di città e paesi del supplizio. Anche del nostro Friuli. Lo sa la storia della sua Resistenza, dall'8 settembre 1943 al 9 maggio 1945. Una lotta senza quartiere. Contro la potente, spietata macchina militare e poliziesca del III Reich, che aveva al suo fianco i cosacchi e i fascisti che la servivano, in un Friuli diventato colonia nazista, parte dell'Adriatisches Küstenland. Accanto ai cadu-



ti combattendo, i torturati. Il quanto e il come bestiale lo sanno anche i muri della caserma Piave di Palmanova. E poi i fucilati, gli impiccati, i deportati nei campi di sterminio - uno l'avevamo a Trieste, a due passi, la Risiera di San Sabba - e i paesi ridotti a cenere o macerie - Nimis, Attimis, Faedis, Forni di Sotto, Bordano, Barcis, Drenchia, San Pietro al Natisone - e gli eccidi di civili. Dalla montagna al mare. È storia che ha fatto parte della mia adolescenza. Degli anni della mia formazione.

Divennero tragicamente famose SS, Gestapo, Brigate nere, X Mas, ma nulla riuscì a frenare quel grande vento di libertà. Per molti alta lezione di pedagogia morale.

Insieme ai tributi di sangue i primi esperimenti di ricostituzione dei tessuti vitali della democrazia. Anche da noi, nelle zone libere della Carnia e del Friuli orientale. Anche da noi, come in altre parti del Paese, nel corso di pochi mesi di vita delle due repubbliche, i prodromi importanti dell'organizzazione democratica della vita collettiva. Elezione dei sindaci nei vari comuni, con l'estensione del voto alle donne, amministrazione democratica della giustizia, abolizione della pena di morte, controllo comunitario dei prezzi alimentari, farmaceutici e così via...



Da allora, qui in Friuli, quasi ogni mese dell'anno un luogo da ricordare. Davanti a cippi, lapidi, monumenti. Un pellegrinaggio dell'identità storica e culturale. Ogni tappa corrisponde a un sacrificio per la rinascita del Paese, a un paragrafo di storia nuova, scritto duramente, conquistato. Non invenzione mitologica, ma sangue versato, che non può essere offeso da nessuno. Da nessun manipolatore di storia.

Da qualche anno la nostra memoria è diventata anche manifestazione di resistenza sul terreno dell'identità. Identità da proteggere contro ogni tentativo di revisione inquinante e strumentale. La nostra fisionomia storica, politica, culturale e civile coincide infatti con la Costituzione, alla quale non può essere tolto il suo presupposto antifascista, essendo stato l'antifascismo, con le sue azioni, il motore popolare della storia riassunta nella Carta costituzionale. Storia di giustizia e libertà, e in questo senso altamente democratica, realizzata dalla Resistenza. La Costituzione non è altro che lo spirito della Resistenza, diceva Piero Calamandrei, il programma legalitario di rinnovamento democratico per il quale si sono impegnati tutti gli uomini liberi che durante la lotta antifascista si trovarono ad agire uniti contro l'oppressione.

Il grande giurista lo ricordava a quanti, attraverso il processo intentato anche allora, negli anni Cinquanta, alla Resistenza finivano per approdare al disfattismo costituzionale e, in qualche modo o misura, alla riabilitazione del fascismo. Alla quale noi continuiamo a opporre, oggi come ieri, la nostra fedele fisionomia costituzionale e resistenziale. La Costituzione rappresenta il nostro Verbo laico. In essa è rintracciabile per intero il nostro itinerario storico. Anche se qualcuno continua a definirla, con significativo sprezzo, «bolscevica».

Dietro alcuni suoi articoli fondamentali si sentono invece voci lontane, risorgimentali, da quella di Mazzini – quando si legge di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale o di ripudio della guerra come strumento di offesa e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali – a quella di Cavour – laddove si garantisce l'uguaglianza e la libertà di tutte le confessioni religiose. Da quella di Garibaldi – quando si parla di un ordinamento delle forze armate consono allo spirito democratico della Repubblica

blica – a quelle di Cattaneo e Beccaria, allorché si afferma che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali o si definisce inammissibile la pena di morte.

E ci sono voci più recenti. Dove si considera la giustizia sociale condizione essenziale della libertà politica e dell'uguaglianza giuridica, o negli articoli che auspicano una società in cui sia garantita la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori

all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, noi sentiamo le voci di Carlo Rosselli, di Antonio Gramsci, di Piero Gobetti.

I principi della Costituzione repubblicana, insomma, rappresentano un patrimonio ideale grande e le regole che lo garantiscono. Essere fedeli alla Costituzione significa allora amare la parte migliore della storia del nostro Paese e volerla difendere senza baratti e concessioni snaturanti.

Significa, come facciamo oggi – oggi come sempre – testimoniare con fermezza, ricordando quanti, donne e uomini, sono caduti per restituire a tutti i cittadini italiani il bene inestimabile di una Patria libera e democratica, degna di questi aggettivi. Un Paese fin dagli anni Cinquanta parte importante di un'Europa che oggi si vuole, e finalmente, unita politicamente, oltre che economicamente. Una Europa di popoli sempre più collaboranti e moralmente forti. Capaci, nella pace e nella giustizia fondata d'ogni possibile progresso, di far argine alla turpitudine di ogni violenza, di ogni terrorismo, di ogni regressione, d'ogni tipo di barbarie distruttiva, d'ogni guerra. A quanto, cioè, sta attualmente divorando il mondo, preda d'abissali contraddizioni, sfregiato da incommensurabili miserie.

E con la speranza di un'Europa sempre più unita, attiva e decisiva per le sorti del mondo, il Friuli invia oggi da questa piazza il suo saluto deferente al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al custode della Costituzione nata dalla Resistenza.



A Trieste e in provincia

I sei sindaci dei comuni della provincia di Trieste hanno organizzato nella Risiera di San Sabba una grande manifestazione a cui hanno partecipato 5.000 persone.

Dopo le vicende degli anni precedenti (l'iniziativa, organizzata dal comune e dalla provincia di Trieste, in passato è stata disertata e un anno contestata per le scelte degli organizzatori, in contrasto con lo spirito e i contenuti che questo anniversario dovrebbe avere), finalmente la volontà unitaria dei sindaci ha creato il giusto spirito, necessario alla solennità e al valore della ricorrenza.

Dopo i discorsi dei sindaci di Trieste, Roberto Di Piazza, che ha parlato in italiano, e del comune di San Dorligo della Valle, Boris Pangere, in sloveno (tradotto in italiano) e dopo le consuete cerimonie religiose, si è esibito, in un concerto fuori programma che ha entusiasmato i presenti, il coro partigiano triestino *Pinko Tomažič*. Nel frattempo

un grande corteo per la pace partito da San Giacomo, popolare quartiere della città, ha raggiunto la Risiera.

Oltre a questo appuntamento centrale, anche negli altri cinque comuni si sono tenute manifestazioni con la partecipazione dei sindaci e delle autorità militari e sono state deposte corone sulle lapidi, sui cippi e sui monumenti ai caduti. Anche l'ANPI provinciale e le varie sezioni sono state parte attiva e hanno deposto corone su tutti i luoghi della memoria, partecipando a iniziative di partiti e comitati locali, in aggiunta alle manifestazioni ufficiali.

A Muggia, dopo un corteo promosso dal PRC, cui hanno aderito tutti i partiti e le associazioni che si riconoscono nel centro sinistra e la CGIL, ha parlato il presidente provinciale dell'ANPI Giorgio Marzi, che ha poi preso la parola alla manifestazione organizzata dal comitato per il monumento ai 130 caduti dei rioni di Trieste Servola, S. Anna e Coloncovec, dove ha parlato anche la consigliera regionale e membro della presidenza Bruna Zorzini Spetič.

A Verona, Festa di Pace e di Popolo

Un clima gioioso e di vera festa, decisamente sentito da tutta la cittadinanza, ha inebriato la giornata tra canti, sventolii di bandiere tricolori e della pace. Il nutrito programma, attentamente studiato dal comitato organizzatore, ha visto impegnate ben due bande musicali, una militare e l'altra civile, già di primo mattino con l'alza bandiera, in piazza Brà, al cospetto delle massime autorità.

Un lungo corteo ha raggiunto piazza delle Poste e ha deposto le corone alla lapide dei militari caduti nei campi nazisti e a quella che ricorda la prima battaglia partigiana del 9 settembre 1943. La Sinagoga, con sede in pieno centro, ha ricevuto gli onori nel ricordo della M.O. partigiana, Rita Rosani, giovane ebrea caduta in combattimento.

Gli oratori sono stati ospitati nel Palazzo della Gran Guardia, perfettamente restaurato: il sindaco di Verona, Paolo Zanotto, ha pronunciato parole di alto contenuto, celebrando le gesta della Resistenza sempre impegnata per la conquista della libertà; Massimo Gallerighi, presidente del Consiglio provinciale, ha tenuto un significativo e incisivo discorso, particolarmente applaudito.

La storia dal fascismo alla Resistenza è stata ripercorsa dal partigiano veronese Renzo Zorzi con tale enfasi da avere un leggero mancamento. Zorzi, figura di alto spicco nella cultura locale, si è ripreso subito, nel fragore di sentiti applausi. Raul Adami ha ringraziato a nome dei partigiani d'Italia tutti i presenti e i rappresentanti delle numerose associazioni combattentistiche.

Una compagnia militare, schierata vicino alle fanfare, ha presentato le armi al gonfalone della città, decorato di



Piazza Brà, onori al monumento al partigiano.

M.O. al V.M, seguito da tutte le autorità nella deposizione delle corone al monumento al Partigiano, alla targa dei deportati e ai caduti di tutte le guerre, di fronte all'antica Arena imbandierata e gremita di gente. Nel pomeriggio, in piazza della Pescheria Vecchia, concerto, balli e banchi gastronomici con il popolo festante sino a tarda notte.

Di grande suggestione il film *Spiriti liberi, 1941-1945 Ribelli a Verona*, presentato in prima visione: è lo struggente resoconto del deportato politico veronese Vittore Bocchetta, nel suo calvario dalle prigioni cittadine al campo di concentramento di Flossenbürg, in Germania. Commoventi abbracci al protagonista, presente in sala, hanno concluso la nostra indimenticabile ricorrenza. (R.A.)



La testa del corteo. Da sinistra: Raul Adami presidente dell'ANPI, il Sindaco avv. Paolo Zanotto, il Prefetto Francesco Giovannucci, l'avv. Massimo Gallerighi Presidente del Consiglio provinciale e autorità militari, del Senato, del Parlamento e Regione.